

RECENSIONI

Douglas R. HOLMES | *Integralismi europei. Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo*, edizione italiana e traduzione a cura di Berardino Palumbo e Giovanni Pizza, Milano, Meltemi, 2020, pp. 382 [ed. orig. *Integral Europe. Fast-capitalism, multiculturalism, neofascism*, Princeton, Princeton University Press, 2000].

I ritorni politici hanno spesso le caratteristiche di un rito, di un “revanchismo” bieco dell’identità assoluta, pura, superiore. La recrudescenza di tessuti ideologici, duramente e giustamente contrastati a pena di numerose vittime, è sempre legata alle destre nonché a certa generale trasversalità populista, alla psicologia neo-sciamanica dei suoi attivisti. La contemporaneità sta attraversando sia a livello istituzionale che in chiave di gruppi e sette specifiche fuori dai contesti governativi, un pericoloso oltrepassamento regressivo del crinale delle conquiste civili del Novecento. Douglas R. Holmes, nel suo lavoro *Integralismi europei. Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo*, ora disponibile nella recente ed ottima traduzione e cura da parte di Giovanni Pizza e Berardino Palumbo, ha posto in luce un’euristica che ci offre nuovi strumenti d’indagine per comprendere cause ed effetti dell’affiorare di regressioni autoritarie e di suprematismo razziale nel vecchio continente. La prassi integralista è un *revival* che si insinua negli interstizi della mistificazione democratica:

Il fascismo nel nostro tempo non sta emergendo come un singolo partito o un movimento interno a uno specifico stato-nazione, piuttosto esso è un fenomeno disperso e diffuso, che si riverbera in tutto il continente annidandosi nelle contraddizioni politiche e istituzionali dell’Unione Europea (p. 15).

La vocazione onnifagocitante è un tratto classico che, secondo Holmes, accompagna anche il ritualismo regressivo che i neofascismi immettono socialmente nel nostro tempo. Al neofascismo Holmes lega la struttura pratico-operativa della finanziarizzazione globale sottolineandone il ritmo, quel-



la *velocità* che mostra la sussunzione del capitalismo fordista e postfordista entro la nuova temporalità dei flussi e del lavoro decretata dai *networks* della galassia internet. A partire dal contro-illuminismo attribuito a tale contingenza da Isaiah Berlin, l'antropologo nord-americano insiste sull'altra faccia del multiculturalismo che, al di là dell'indubbia portata pluralistica, può nascondere e celare i fermenti identitari più radicalmente isolazionisti e retrogradi; l'integralismo risiede appunto in questa determinazione di sganciamento e absolutezza che possiede le proprie strategie psicologiche il cui intento, nel solco che Holmes riaggancia a Mosse "fa riferimento per la sua legittimità a enigmatiche 'verità profonde'" (p. 39).

Il legame sotterraneo ma solido tra capitalismo e neofascismo ha trovato nel paradigma della velocità la sua chiave di fusione e di propagazione. Il passaggio intermedio ma decisivo del modernismo (anche cattolico) ha contribuito a far assumere, biopoliticamente, alla società europea un assetto meno riflessivo, più immediato laddove "[...] la città (*la cité*) – uno spazio pubblico della politica – non era più un laboratorio per l'intervento sociale, ma sempre di più un'astrazione amministrativa, un'*agglomerazione* 'socio-tecnica'" (p. 95). La logica del valore di scambio lega il tradizionalismo regressivo al tecno-capitalismo, due istanze che piegano l'identità ad un conubio particolare: le pratiche neofasciste che ripropongono retaggi autoritari primo novecenteschi accanto alla fluidità dell'informatizzazione globale.

Nella tripartizione del volume concernente il mondo europeo, il contesto londinese dell'East End nonché le forme di ancestralità atavica, la ricognizione delineata da Holmes legge la contemporaneità politica quale spazio di scambio iper-velocizzato al cui interno, in modo apparentemente contraddittorio, la recrudescenza neofascista trova, tristemente, nuova linfa. La cortina filosofica del multiculturalismo (si pensi a Taylor), fragile e mistificata se annessa al liberalismo filocapitalista, ha assunto oggi un aspetto tutt'altro che molteplice e multitudinario. Accanto al cattolicesimo e alle sue strategie di dominio, certo pensiero pseudo progressista (Sorel), alterando la teoria marxista, ha generato una antinomia radicale rispetto all'intento originario dell'autore dal momento che "[...] nello schema di Sorel l'economia del capitalismo è stata sostituita dalla psicologia del mito" (p. 124). Holmes ricostruisce le radici dell'Europa tardo ottocentesca e primo novecentesca nel solco di un ricorrente ed irreversibile processo che ha portato a nuovi integralismi a partire dalla Francia degli anni Novanta.

Il crescente riproporsi, come si evince nell'archeologia concettuale dei capitoli centrali del volume, di simili posizioni integraliste fa in modo che non si tratti più di una democrazia in divenire plurale, ma di una giustapposizio-

ne di identità assolutizzate. Il paradosso odierno, tuttavia, dimora nella coesistenza del pluralismo mistificato dato dalle relazioni tecno-mediatiche di comunicazione accanto ai riti-prassi di matrice neofascista; l'insegnamento di Marx e Engels, sottolineato nel paragrafo titolato *Versione scaduta*, sembra uno scarto il cui residuo è ormai dissolto, ma per Holmes i due autori hanno definito "una visione della società complessa e modernista che intrecciava tesi 'scientifiche' e idee morali" (p. 180). Quanto di più lontano da questo, seguendo la genealogia demarcata da Holmes, è stato l'avvento del neoliberalismo anglo-americano che ha sostanzialmente rinunciato all'ideale della solidarietà mutando il paradigma in un'alleanza comunque morale maggiormente mediatica saldata con il mondo cattolico; nell'alveo del paradosso dell'East End, tra nomadismo *underclass* e paesaggio multietnico, si staglia ed agisce la morsa autoritaria laddove la fascinazione per il fascismo e la sua aura illusionista di riscatto fa leva su povertà, paranoia e delirio depressivo.

In modo ancor più peculiare, la contemporaneità trasferisce tutto questo nella rete *social* a rappresentare il veicolo di inoculazione politica delle nuove destre, la neo-xenofobia che passa nel *bit* velocizzato dell'informazione. La categoria di "integralismo", per Holmes, fa *pendant* con quella di "disintegrazione" (come narra nel capitolo dove parla della "fattualità del razzismo") in quanto ad accomunarle è il medesimo obiettivo, ovvero il mantenimento della dimensione tecnocratica del capitalismo accanto alla riproposizione tradizionale del fascismo prevaricante, violento, discriminante con tutto ciò che si mostra come "eccedente" l'identità. L'episodio dell'assalto al Campidoglio a Washington del gennaio 2021, sembra una conferma di questo attivismo suprematista allucinato che proietta le proprie regressioni serbando della modernità l'aspetto tecnico-comunicativo e ponendolo eticamente in analogia con etnocentrismi virulenti fondati sulla chiusura e su serrati confini.

Holmes ci ha introdotto uno schema etnografico puntuale dal quale emerge sostanzialmente l'ambiguità intrinseca al concetto di "integralismo":

Come ho cercato di dimostrare in tutto il testo, solo riconoscendo la vicinanza degli ideali integralisti alle aspirazioni politiche e culturali più convenzionali possiamo valutare la loro intricata natura e il loro incessante pericolo [...] Ho inoltre suggerito che gli integralismi possono emergere in Europa come fenomeni ben più ampi ancorché a volte nascosti (pp. 348-349).

Illuminismo e Contro-illuminismo, razionalità ed irrazionalità, rappresentano, pertanto, parti costituite da stratificazioni mutevoli e cangianti nei cui interstizi, più o meno apertamente, si inseriscono gli integralismi del XXI secolo che Holmes ci ha condotto non solo a scoprire ma ad analizzare scom-

ponendone motivi, richiami e pulsioni. Una nuova sfida per l'antropologo della contemporaneità che, secondo Holmes, “significa andare oltre la riflessività per passare a forme più raffinate di ricerca morale, indagine che si concentra sulla natura profondamente ambigua della credenza e dell'azione umane” (p. 350). Un'opera che invita a mutare sguardo, renderlo plurale ma senza cedimenti.

Alberto SIMONETTI
Università di Perugia
alberto86simonetti@libero.it